

IL PENSIERO FILOSOFICO IN UN LIBRO DI ALESSANDRO ANDERLE AL VIGILIANUM

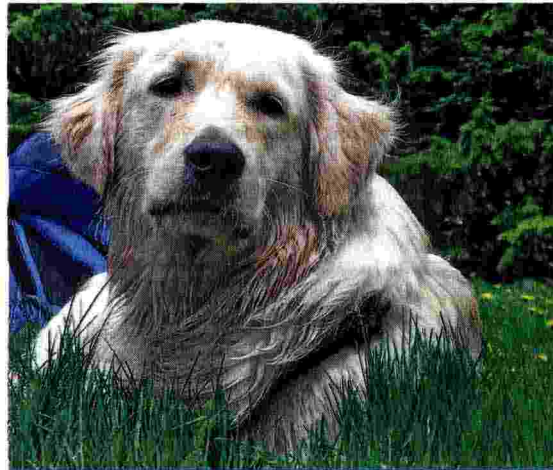
Gli animali e l'animale uomo, l'importante è la relazione



di Diego Andreatta

A Natale è capitato di trovare fra gli scaffali di un negozio di alimenti per animali addirittura un inedito "Canettone", un panettone riservato ai quattro zampe (e chissà che non avesse i can...diti). È solo l'ultima trovata commerciale che enfatizza peraltro la tendenza a considerare i "migliori amici dell'uomo" come propri simili. Sull'altro piatto della bilancia i tanti casi di abbandono o di maltrattamento a scopi poco nobili. Da qualche tempo le problematiche etiche legate al mondo animale tengono banco, non solo sui social media, ma pochi sanno che sono state anche al centro dell'attenzione di illustri filosofi, da Heidegger a Nietzsche. Una ricognizione originale e approfondita della storia del pensiero filosofico è stata condotta dal trentino prof. Alessandro Anderle, laureato in Filosofia e linguaggi della modernità ed in Scienze Religiose presso l'Istituto

Superiore "Guardini" di Trento. La sua ricerca ha preso in particolare spunto dal saggio del filosofo francese Jacques Derrida che si è chiesto "che cosa accomuna tutti gli essere viventi che comunemente vengono chiamati animali, se non il fatto che non appartengono alla specie umana"? S'intitola curiosamente proprio "La pulce e l'elefante" - cioè due animali molto diversi fra loro - il libro pubblicato da Anderle con le Edizioni Dehomiane di Bologna in cui la provocazione di Derrida porta a mettere in luce come l'animale-uomo utilizza l'animale-animale per costruire la propria soggettività, quasi per fondarla sulla differenza fra l'animale e l'uomo, l'unico dei due che può dire "io sono". Questa specificità, innegabile eppure tutta da approfondire, è sottolineata nella prefazione del libro da don Rinaldo Ottone, docente al "Guardini", che l'ha sottoposta ad Anderle nell'effervescente dialogo "A tu per tu con l'autore", proposto con la Biblioteca Diocesana giovedì scorso al "Vigilianum" e disponibile sul canale Youtube dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. "Le più belle lezioni di umanità le ho ricevute dagli animali" è la frase di un filosofo che sottolinea come un animale riesca con i suoi occhi, le sue reazioni, le sue abitudini a entrare in relazione con



"Se si guarda negli occhi un animale tutti i sistemi filosofici del mondo crollano" ammoniva Pirandello

l'uomo; non a caso tante favole hanno per protagonisti degli animali "umanizzati" e sono la forma classica per rendere l'umanità presente a se stessa. "Qualcosa in noi dell'animale

risuona", nella pet - therapy sembrano talvolta in grado di prendersi cura, eppure l'animale non avrà mai un rapporto alla pari con l'uomo: pur disponendo di una sorta di intelligenza emotiva, l'animale non saprà mai - ad esempio - "resistere" ad un uomo, non riesce a dare empatia, non prova vendetta. Dunque, per quanto l'uomo possa sublimare il suo animale vedendolo

come un compagno di vita, la differenza fra i due impone un rapporto diverso, che investe in generale la responsabilità dell'uomo - custode e coltivatore dell'ambiente - rispetto al Creato. Sono domande che attraversano anche le religioni che ritengono sacrale la vita di certi animali e che interrogano ora le neuroscienze rispetto agli esperimenti sulle cavie per migliorare le condizioni di salute dell'uomo. "Se si guarda negli occhi un animale tutti i sistemi filosofici del mondo crollano" ammoniva peraltro Pirandello. Mentre l'interessante presentazione a due voci di giovedì al Vigilianum ha dimostrato come il tema sia ricco di attualizzazioni, la conclusione del testo di Anderle è squisitamente filosofica: "Animale-umano e animale-animale hanno diverse capacità di entrare in contatto con l'essere dell'ente; la visione del Logos da parte dei soli animali-umani sarà giocoforza parziale, poiché realmente il mondo viene "co-creato" quotidianamente dalle forme di vita che lo abitano". Come dire che gli uomini hanno bisogno anche degli animali e forse lo stesso Noè, come azzarda Ottone nella sua prefazione, ha portato nell'arca gli animali per salvare l'uomo ma anche l'uomo per salvare gli animali. Ci aspetteranno dunque anche in Paradiso, come sostengono altri pensatori (vedi Paolo De Benedetti)?

